

Il censimento delle opere d'arte gli appunti segreti di Guido Carocci

San Casciano Nell'Archivio storico è stato ritrovato il manoscritto dello studioso fiorentino, primo esempio di salvaguardia del patrimonio. Una mostra lo celebra

ELISABETTA BERTI

In un giorno di due anni fa Nicoletta Matteuzzi, coordinatrice del Sistema museale del Chianti Valdarno, ricevette la telefonata che aspettava da tempo. Era Marco Rossetti, bibliotecario di San Casciano Val di Pesa, pronto a dare corpo all'idea, nell'aria già da un po', di far finalmente conoscere ai cittadini di San Casciano la notizia del ritrovamento di un pezzetto importante della storia del loro territorio; il manoscritto dello storico fiorentino Guido Carocci, illustre studioso della storia di Firenze e direttore del Museo di San Marco, il cui lavoro di catalogazione storicoe artistica è una pietra miliare nella storia della salvaguardia delle opere d'arte fiorentine e toscane. Il manoscritto era conservato da sempre tra i faldoni dell'Archivio storico di San Casciano, inspiegabilmente rimasto fuori dall'inventario e spuntato fuori solo pochi anni fa. È un quaderno pieno di appunti, note e commenti scritti di pugno dal Carocci tra il 1891 e il 1892, periodo in cui frugando tra pievi, chiese di campagna, oratori, biblioteche ed archivi del Chianti, lo storico si preparava alla pubblicazione della guida illustrata *Il Comune di San Casciano in Val di Pesa*: un catalogo contenente schede di oltre sessanta opere d'epoca medievale e rinascimentale trovate in trenta chiese del territorio, Ambrogio Lorenzetti, Simone Martini, Neri di Bicci, Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, Santi di Tito e molti altri. Il testo

manoscritto, che precede di un anno la pubblicazione del libro, è dunque il primo documento che elenca i tesori del patrimonio storico-artistico locale, censiti uno a uno nelle chiese e negli edifici religiosi più antichi del Chianti.

Una mostra che ruotasse attorno al manoscritto ritrovato, simbolo dell'allora nascente concetto di tutela, era l'idea che bolliva in pentola tra le amministrazioni del Sistema museale del Chianti, rimasta però nel cassetto per due anni e realizzata solo oggi, in occasione del trentesimo anniversario dell'apertura del Museo Ghelli di San Casciano, che oggi quelle opere le conserva tutte; proprio come voleva Guido Carocci, che nel manoscritto auspica che tabernacoli, pale, croci e sculture venissero conservate nei loro luoghi di origine, a contatto con la comunità.

Guido Carocci a San Casciano. Dal manoscritto al libro, 1891-1892 è dunque la mostra aperta al museo Ghelli fino al 19 maggio curata da Nicoletta Matteuzzi e promossa dal Comune, in collaborazione con le associazioni Sgabuzzini storici, La Porticciola, L'Arsomiglio e Teatro dei Passi (via Lucardesi 6, orario: lunedì, 10-13, venerdì, 15-18; sabato-domenica, 10-13, 15-18, ingresso con il biglietto del museo). In esposizione il manoscritto di Carocci accanto a sei esemplari di edizioni originali del libro, per un confronto tra il prima e il dopo del suo lavoro, e per rispolverare, per esempio, la memoria delle collocazioni originali delle opere: la Croce

di Simone Martini nella Chiesa della Misericordia, la Madonna col Bambino di Ambrogio Lorenzetti e il San Michele di Coppo di Marcovaldo nella sacrestia della Chiesa parrocchiale di Sant'Angiolo a Vico l'Abate e la Scultura del Maestro di Cabestany nell'oratorio della Piè Vecchia, per citare qualche esempio. Curiosi alcuni dei commenti del Carocci – nella chiesa della Misericordia la Madonna col Bambino attribuita a Ugolino di Nerio era stata adornata con corone votive che Carocci fece togliere, perché ne deturpavano l'immagine – accompagnati alla poesia di alcune descrizioni del paesaggio: «...e passeggiare men vado con antichi storici ricordi tra codesti luoghi superbamente belli e squisitamente gentili».

Il testo, a cui si accompagna una collezione di fotografie scattate negli anni '70 in occasione di una mostra sulle testimonianze storico – artistiche di San Casciano ispirate proprio alla guida dello storico fiorentino del 1892, racconta anche un'altra storia: di come nella neonata sezione delle Belle arti del Ministero dell'istruzione post unitario ci fosse bisogno di persone disposte a girare l'Italia per verificare, schedare, catalogare, inventariare le opere d'arte. "Ispettori onorari" si chiamavano, reclutati tra eruditi e storici dell'arte, ma incaricati a titolo volontario, per puro spirito civico. Tra questi c'era Guido Carocci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I capolavori

Ci sono anche il San Michele di Coppo di Marcovaldo (sopra) e la Madonna con bambino di Lorenzetti (sotto) tra le opere censite da Carocci

